

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 25 settembre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Allarme dei sindacati: 3 mila lavoratori rischiano di non avere più la Cig (Mv e Piccolo, 3 art.)

Scoppia anche il caso Snaidero. La Regione: cento esuberanti (M. Veneto)

I privati: «Senza di noi il sistema non regge» (Piccolo)

«Il centrodestra svisceri i diritti per ragioni solo politiche» (Piccolo)

«Si vietino il burqa nei luoghi pubblici». La Lega rilancia il modello lombardo (M. Veneto)

Udine, assunzioni “sospette” in Comune. Scatta l’indagine per voto di scambio (Piccolo)

Strisino pensa al contrattacco: «Otto anni di sole menzogne» (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Esplosione, due friulani sono gravissimi (M. Veneto Udine)

Consorzi di bonifica, le rivendicazioni dei sindacati per il nuovo contratto (Gazzettino Udine)

Electrolux, operai di nuovo in strada «Serve un piano che azzeri gli esuberanti» (Gazzettino Pn)

Casarsa, operaio muore schiacciato. Stava liberando il camion dai detriti (M. Veneto Pn)

Malore a 22 anni, lo salvano i colleghi (M. Veneto Pordenone)

Il Comune vende azioni Hera per 20 milioni (Piccolo Trieste)

La lunetta ferroviaria sbarca in Parlamento. In ballo cinque milioni (Piccolo Go-Monf.)

L'allarme dei sindacati: 3.000 lavoratori rischiano di non avere più la cassa integrazione (M. Veneto)

Viviana Zamarian - Sono tre mila - secondo le stime dei sindacati - i lavoratori che in Friuli Venezia Giulia usufruiscono degli ammortizzatori sociali, dei quali 1.800 appartengono al settore metalmeccanico. Strumenti di sostegno del reddito che per molte aziende scadranno a fine mese. E quello che si rischia è «un dramma sociale». Lo dicono le sigle sindacali a livello nazionale - dove sono 140.000 i metalmeccanici coinvolti in situazioni di crisi -, lo ribadiscono, da tempo, anche in Fvg. «Non si tratta di tre mila lavoratori tutti in esubero - spiega il segretario regionale della Cgil William Pezzetta - ma il rischio concreto è che una parte di questi non trovino una ricollocazione». «Gli ammortizzatori sociali - continua - per alcune aziende finiranno tra pochissimo e questa è la conseguenza di una scelta sciagurata del precedente governo con il Jobs Act. Ci ritroviamo così con un esercito di persone, che sono quelle più deboli, spesso ultra cinquantenni, per le quali è difficile trovare un nuovo posto di lavoro». Avere ristretto questi strumenti per la Cgil «rende tutto più difficile visto che la crisi economica non è passata e ci sono tante situazioni in essere e altrettante nuove. Siamo comunque riusciti a superare la fase acuta durata fino a due anni fa grazie al grande lavoro delle parti sociali usufruendo al massimo di tutte le possibilità che gli ammortizzatori ci davano per evitare dei drammi sociali alle famiglie». Quello dei sindacati, dunque, è un grido di allarme. Che diventa appello alla Regione. «Per effetto delle ultime norme - prosegue Pezzetta - risulta per le aziende anche più facile licenziare. Senza ammortizzatori non ci sono strumenti per affrontare le situazioni di emergenza se non lasciando a casa le persone. Per tale motivo abbiamo chiesto alla giunta Fedriga di affrontare in tempo questo tema per trovare le soluzioni migliori attutendo così l'impatto sociale delle scelte del governo precedente. Altrimenti le crisi adesso saranno gestite con la disoccupazione e non è ammissibile». Si protesta, dunque, per evitare «drammi sociali», per impedire «che i licenziamenti siano la soluzione a cui ricorrere per affrontare le situazioni di crisi. Gli ammortizzatori non sono un privilegio. Noi chiediamo la reintroduzione della cassa integrazione per la cessazione della attività aziendale e margini più ampi per poterla utilizzare». Una voce, quella dei sindacati, che si leva in tutta Italia. Ieri mattina Fim, Fiom e Uilm, erano in presidio sotto il ministero dello Sviluppo economico. Oggi le delegazioni dei sindacati metalmeccanici saranno ricevuti dal ministro al Lavoro e allo Sviluppo economico Luigi Di Maio. Una situazione che per il M5s ha un colpevole, il Pd promotore di una «legge disgraziata, il Jobs Act, che ha dato il colpo di grazia al mercato del lavoro e ha cancellato gli ammortizzatori sociali. Per riparare ai danni di quella legge noi oggi dobbiamo intervenire. Il Decreto dignità non è stato che il primo passo: il governo ha già fatto ripartire la cassa integrazione in deroga». Affermazioni contro cui tuona la deputata del Pd Debora Serracchiani, membro della commissione Lavoro. «La tattica dei M5s - afferma - è non risolvere i problemi e anzi crearne di nuovi e far montare quelli che già ci sono: vogliono che ci sia una sempre maggiore tensione sociale. Abbiamo lanciato l'allarme su quello che stava per accadere e nel Milleproroghe presentando proposte per gli ammortizzatori in scadenza per crisi. Non andiamo in Parlamento a difendere il Jobs Act a oltranza, siamo pronti a trovare nuovi strumenti, a riformare le norme sugli ammortizzatori sociali allargando la loro copertura, ma qui è la maggioranza a dire no a qualsiasi soluzione».

Cassa integrazione a rischio per 3.500: anche in Fvg è allarme lavoro (Piccolo)

Piercarlo Fiumanò - Ammortizzatori sociali a rischio. Il nuovo caso scoppia sullo sfondo del «decreto urgenze» del governo. In ballo c'è il destino di 189mila lavoratori, di cui 140 mila nel settore metalmeccanico coinvolti in stati di crisi. Alla fine dell'anno 30 mila di questi potrebbero essere licenziati. In discussione la gestione del Jobs Act e dei sussidi previsti (cassa e contratti di solidarietà) per chi rischia di perdere il lavoro. A tre anni esatti dal varo del decreto che ridisegna tutto il sistema degli ammortizzatori sociali iniziano infatti a scadere i 36 mesi di cassa integrazione e i contratti di solidarietà a disposizione nel quinquennio. I sindacati sono sul piede di guerra. Il vicepremier Di Maio definisce il Jobs Act «una riforma folle», poi annuncia che oggi rimedierà al problema convocando i sindacati «per garantire a coloro che avevano la Cigs la continuità di questo strumento». In regione sono 3.500 i lavoratori interessati coinvolti nella crisi e di questi circa 2000 interessano il settore metalmeccanico: «Non sono esuberanti annunciati-sottolinea Villam Pezzetta, leader della Cgil regionale - ma è il segnale di una potenziale emergenza se il governo non interviene». Per il segretario regionale dei metalmeccanici Maurizio Marcon il livello di attenzione del sindacato è alto: «Dopo l'emergenza Cig con l'introduzione dei robot in fabbrica ci sarà una nuova ondata di tagli». Insomma fra revisione delle regole sul mercato del lavoro e automazione il clima torna a farsi incandescente. Ieri mattina più di un centinaio di lavoratori si sono ritrovati sotto il ministero dello sviluppo economico sotto le bandiere dei sindacati di categoria Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uil Uilm per chiedere al Governo una soluzione per i 189 mila lavoratori in situazione di crisi e che potrebbero rischiare il posto perchè (effetto Jobs Acts) per loro sono esauriti sia la cassa integrazione sia i contratti di solidarietà. *(segue)*

Razeto: le risorse vanno impiegate per rafforzare l'occupazione

Per l'ex numero uno di Wärtsilä l'allarme dei sindacati è eccessivo (testo non disponibile)

Scoppia anche il caso Snaidero. La Regione: cento esuberanti (M. Veneto)

Nel panorama di un mondo del lavoro che deve fare i conti con ammortizzatori sociali in scadenza, scoppia il caso Snaidero. L'impresa friulana, conosciuta nel mondo per le sue cucine, ha dichiarato un'eccedenza strutturale di 100 dipendenti come confermato dalla Regione. E, al tempo stesso, ha fatto richiesta della cassa integrazione straordinaria per venti lavoratori. Il 10 settembre si è svolto un incontro con le organizzazioni sindacali preceduto dalla sottoscrizione da parte di Regione, Snaidero, sindacati e Unione industriali di Pordenone, del verbale dell'esame congiunto rispetto alle richieste formulate dall'azienda. Da una parte, dunque, la cigs per una ventina di dipendenti motivata da esigenze di riorganizzazione interna, dall'altra invece l'esuberanza di un centinaio di lavoratori. Tra quest'ultimi, 60 dovrebbero avere raggiunto il limite d'età per la pensione con tutti gli strumenti a disposizione da mettere in atto. In sostanza, quindi, sarebbero 40 i dipendenti per i quali sarà necessario trovare una ricollocazione. «Personalmente - riferisce l'assessore regionale al Lavoro Alessia Rosolen - a me spaventa anche solo una persona che perde il posto di lavoro. Al momento credo che stiano monitorando e verificando in maniera attenta le modalità con cui intervenire e per ora, dunque, la situazione è sotto controllo. La nostra priorità, ovviamente, sono le 40 persone che necessitano di un ricollocazione immediata e per raggiungere in tempi rapidi tale obiettivo ci muoveremo con azioni concrete». Su questo accordo i sindacati ancora non si sbilanciano. «C'è una trattativa in atto ma che allo stato attuale non è stata ancora del tutto definita» si limitano a dichiarare. A inizio luglio si era parlato di una rinascita della Snaidero. DeA Capital, attraverso il fondo IDeA Corporate Credit Recovery II, aveva acquisito la maggioranza di Snaidero Rino, come previsto dall'accordo con i creditori e omologato dal tribunale di Udine con la nomina del nuovo cda con Massimo Manelli amministratore delegato, Edi Snaidero presidente e Vincenzo Manganelli, Salvatore Spiniello, Maurizio Merenda consiglieri. Con precisi obiettivi per rilanciare il gruppo. «Circa 13 milioni di nuove risorse finanziarie a supporto del piano industriale - era stato allora annunciato - di cui nove milioni destinati a investimenti, e la riduzione dell'indebitamento per 12 milioni con una patrimonializzazione di pari importo, consentiranno alla società di essere focalizzata esclusivamente su aspetti industriali e di business e l'ad Massimo Manelli è già al lavoro da alcuni mesi per implementare il piano industriale».

I privati: «Senza di noi il sistema non regge» (Piccolo)

Diego D'Amelio - I privati della sanità non ci stanno. Le associazioni di categoria delle strutture sanitarie che affiancano il sistema pubblico nella gestione di visite, esami e altre prestazioni indicate su ricetta rossa non vogliono sentir parlare di privatizzazione strisciante e tanto meno di favori ricevuti dalla politica, né accettano che in Friuli Venezia Giulia si metta in discussione l'ipotesi di un loro maggiore coinvolgimento, posto che la Regione è fra le ultime in Italia per risorse investite nel privato accreditato. Troppe «informazioni parziali e spesso erranee», dice il presidente di Assosalute Fvg, Claudio Riccobon, che è anche amministratore delegato del Policlinico città di Udine. «Si parla di privatizzazione strisciante - dice in riferimento a quanto affermato dal segretario regionale del Pd Salvatore Spitaleri - ma sono affermazioni destituite da ogni fondamento». Per Riccobon, «si finge di non sapere che il servizio era e resta pubblico a prescindere dalla natura giuridica dell'erogatore. Poliambulatori e ospedali privati accreditati, quando operano per conto del Servizio sanitario, offrono visite, esami e interventi alle stesse condizioni economiche, per il paziente, rispetto alle strutture pubbliche. Con la differenza che tutti gli investimenti per personale, struttura e tecnologia rimangono a carico dell'azienda anziché della collettività. Questo si traduce in un risparmio per il Servizio sanitario. La vera privatizzazione è rappresentata dalle liste di attesa: chi può, paga e le salta, chi non può aspetta anche più di un anno oppure rinuncia». Riccobon interviene anche sul nodo dei costi standard delle prestazioni erogate dalla sanità pubblica e dal privato accreditato, che in Fvg sono anche del 15% più alte di quanto previsto dal nomenclatore nazionale: «Le tariffe sono più alte, perché occorre almeno cercare di coprire i costi delle prestazioni. Una biopsia alla prostata costa in Fvg quasi 95 euro contro i 38 previsti a livello nazionale? Si tratta di una procedura che richiede circa 30 minuti di attività da parte di un medico specializzato, in un ambulatorio attrezzato con apparecchiature di un certo costo. Come si può pensare che il tutto possa essere remunerato con 38 euro? E 45 minuti di esercizi posturali, remunerati con 26 euro, dovrebbero coprire una procedura dove il costo aziendale orario di un fisioterapista è di almeno 22 euro? La revisione dei tariffari rappresenta un inizio di realistica analisi dei costi effettivi che servono per erogare una prestazione». Per Vincenzo Martino, presidente regionale di Anisap, il nomenclatore comporta anzi molti sacrifici per il privato: «Nessun favore, ma anzi abbassamento di tante tariffe, che abbiamo accettato sacrificandoci a favore del sistema, per contribuire ad abbattere le liste d'attesa. Gli esami di laboratorio e la diagnostica saranno remunerati molto meno: una risonanza magnetica si abbassa del 10% ma il macchinario costa un milione di euro. E anche dove ci sono innalzamenti del costo, i margini di guadagno sono quelli che sono». Minori certezze arrivano quando si deve affrontare il nodo delle visite a cronometro: «L'introduzione di tre fasce per le prime visite - dice Martino - dipende dal fatto che alcune di queste sono erogate con attrezzature care e il costo di 29 euro non è sostenibile né per il pubblico né per il privato. Ammetto che il meccanismo non sia facilmente gestibile, ma i nostri referti spiegheranno le varie prestazioni eseguite durante la visita e permetteranno controlli a campione, come già avviene adesso. Qui parliamo di salute, quanto costa l'ora di lavoro di un idraulico?». La senatrice Pd, Tatjana Rojc, accusa intanto l'assessore Riccardo Riccardi di scarsa trasparenza sulla tenuta dei conti: «È inusuale che una giunta regionale approvi un tariffario e in fondo al documento non ci sia una cifra che indichi l'incidenza sul bilancio regionale. Non è accettabile che la giunta tenga riservate le stime sui maggiori costi che andranno a pesare sul bilancio della sanità regionale dopo l'introduzione del nuovo nomenclatore. Chi ha le cifre, le renda note ai cittadini: qui stiamo parlando di soldi pubblici. Altrimenti si potrebbe pensare che l'assessore non ha fatto fare i conti o che forse i conti sono tali da imporre tagli preoccupanti come già preannunciato da Salvini». Per Rojc, «in un momento in cui le Regioni sono preoccupate per i tagli che stanno per subire sulla sanità, è legittimo chiedere di sapere che accade in Fvg. Nel frattempo le risorse che dovevano arrivare dal governo con un nuovo patto ancora non ci sono».

«Il centrodestra svilisce i diritti per ragioni solo politiche» (Piccolo)

«Siamo davanti a una scelta politica. Basterebbe dirlo senza girarci attorno». Pino Roveredo parla dopo l' amarezza espressa in Consiglio regionale, davanti alla legge di revisione che depotenzia l' organismo garante dei diritti della persona, al cui interno lo scrittore triestino si occupa di tutela delle persone private della libertà personale. Una legge presentata dal centrodestra come atto pensato per razionalizzare, e non svilire, lo strumento. Ma quel ragionamento, secondo Roveredo, non sta né in cielo né in terra. Anche a mente fredda, infatti, il suo giudizio sull' operazione garanti non cambia: «Solo una scusa, nessuna volontà di rafforzare questa importante funzione, al di là di quanto detto da chi ha proposto la legge». Cosa sta succedendo? Le proposte avanzate sono più costose e meno efficaci di quanto avviene ora. La mia amarezza è che non siamo stati interpellati e che chi decide non conosce quanto abbiamo fatto in questi anni. Si passa da tre garanti al garante monocratico...Dicono che l' organo collegiale è dispersivo, ma assegnare i tre compiti a una persona unica è difficile: ne va della qualità del lavoro e della garanzia per il cittadino. La maggioranza dice che conta rafforzare il personale degli uffici...Sì, ma non c' è traccia di questo nella legge. Quanto costa l' ente? Pochissimo. Personalmente guadagno mille euro al mese: un gettone che non è pari al lavoro svolto. Abbiamo anche rinunciato ai guadagni che ci derivavano dalla partecipazione a progetti e convegni, perché non compatibile col ruolo che ricopriamo. La accusano di essere vicino al centrosinistra...Nella scorsa legislatura ho criticato il centrosinistra perché nessuno, tranne Giulio Lauri, ha accettato l' invito di venire a visitare il carcere. Pensavo che la causa scatenante di questa legge fosse Walter Citti (nel mirino del centrodestra per la difesa dei diritti degli omosessuali, ndr) ma l' altro giorno mi hanno detto che in una mia rubrica ho parlato male del sindaco Dipiazza, mentre è stato Dipiazza a parlare molto male di me. C' è davvero bisogno di un garante dei detenuti? L' ufficio che rappresento ha fatto 250 colloqui con detenuti solo nel 2017 in tutto il Fvg, studiando l' accesso a misure alternative, l' inserimento lavorativo e altro. E aggiungo l' ottimo rapporto coi magistrati di sorveglianza e la creazione di due giornali a Trieste e Tolmezzo. Qual è la situazione delle carceri in Fvg oggi? Una situazione tragica. Abbiamo due direttori per cinque penitenziari, senza dunque possibilità di relazioni umane. In Italia il 75% dei detenuti torna a delinquere: una cosa che mi fa affermare, senza paura di essere querelato, che il carcere è un' istituzione criminale e non di rieducazione. C' è anche un forte aumento di persone con problemi psichiatrici, spesso acquisiti nelle strutture di pena: l' episodio di Rebibbia (la madre che ha ucciso i due figli in carcere, ndr) purtroppo non è casuale, ma la politica non se ne occupa perché parlare a favore del carcere non porta a grandi riconoscimenti elettorali.

«Si vieti il burqa nei luoghi pubblici». La Lega rilancia il modello lombardo (M. Veneto)

Michela Zanutto - Vietare burqa e niqab negli ospedali e in tutti gli uffici pubblici. È l'obiettivo della mozione presentata dal consigliere leghista Antonio Calligaris sulla scorta di un'esperienza simile maturata in Lombardia, dove esiste già un regolamento in merito. L'iniziativa è stata sottoscritta dall'intero Gruppo e pare sia «blindatissima» poiché il Tribunale di Milano si è già espresso in merito. Attualmente in regione non c'è un regolamento. Vigeva però la legge cosiddetta Reale, la 152 del 1975 - maturata durante gli Anni di piombo - che vieta «l'uso di caschi protettivi, o di qualunque altro mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona, in luogo pubblico o aperto al pubblico, senza giustificato motivo». E proprio quel «giustificato motivo» che la Lega intende abbattere. «Nella mozione non parliamo di burqa, ma di un generico travisamento del volto, in forza del politically correct - ha precisato Calligaris -, ma in particolare nel Monfalconese la presenza di donne coperte è massiccia. Si notano soprattutto negli ospedali». Proprio il Comune di Monfalcone, nel 2017, ha adottato un regolamento che vieta il burqa, ma è limitato agli uffici dell'amministrazione. «La mozione chiede alla giunta di applicare un regolamento messo a punto dalla Lombardia che ha resistito anche a una sentenza del giudice ordinario - ha sottolineato il consigliere del Carroccio -. Vogliamo vietare l'utilizzo di qualsiasi indumento o accessorio volto a oscurare il viso. Perché ci sono determinati luoghi, bene identificati, dove è previsto che la libertà e i sentimenti religiosi possono essere affievoliti». L'obiettivo dichiarato è fare uscire i burqa dagli ospedali. «Chiediamo di adottare una specifica regolamentazione, idonea al rafforzamento del sistema di controllo, identificazione e sicurezza, che vieti l'uso di indumenti o altri oggetti che nascondono il viso, impedendo il riconoscimento del soggetto in tutte le strutture pubbliche che fanno parte del sistema regionale», ha incalzato Calligaris. Dal dicembre 2015 la Lombardia ha un regolamento in merito («Rafforzamento delle misure di accesso e permanenza nelle sedi della Giunta regionale e degli enti e società facenti parte del sistema regionale»). E non sono mancate le contestazioni. Arrivate fino in tribunale. Ma sono stati proprio i giudici ordinari lombardi, con una sentenza depositata nel 2016, a bocciare le critiche alla norma. Non è discriminatoria, secondo i magistrati, perché vale per tutti e la sicurezza pubblica è preminente sui diritti individuali. «Il Friuli Venezia Giulia, in quanto terra di confine, è meta di consistenti flussi migratori che ne incrementano la complessità sociale e culturale - ha aggiunto il consigliere leghista -. In diverse aree, come per esempio nel monfalconese, numerose donne, in aumento rispetto al passato, indossano il burqa e il niqab, abiti che lasciano scoperti solo gli occhi. Le tradizioni e i costumi religiosi non possono rappresentare giustificati motivi di eccezione rispetto alle esigenze di sicurezza all'interno delle strutture regionali». Calligaris pensa anche ai dipendenti di ospedali e uffici pubblici. «Occorre elevare gli standard di sicurezza interni per fornire maggiori garanzie a dipendenti, operatori e utenti esterni - ha detto l'esponente di maggioranza -. Paesi europei quali Belgio, Francia e alcuni land della Germania si sono già attivati in questo senso. Nel 2017, la norma della Lombardia è stata introdotta dall'amministrazione Cisint a Monfalcone nel regolamento di polizia urbana per tutti gli edifici comunali».

Udine, assunzioni “sospette” in Comune. Scatta l’indagine per voto di scambio (Piccolo)

Marco Ballico - La procura di Udine ha aperto un fascicolo sulle elezioni comunali nel capoluogo friulano dello scorso 29 aprile che hanno portato il centrodestra a governare la città, con Pietro Fontanini, dopo una lunga serie di sconfitte. La magistratura, a seguito di un esposto della giornalista Irene Giurovich, indaga sulle due ipotesi segnalate: violazione delle procedure elettorali e voto di scambio. Giurovich chiede innanzitutto l’annullamento del risultato delle urne sostenendo l’uso irregolare da parte dell’attuale vicesindaco Loris Michellini del simbolo di una lista (Identità civica) a supporto di Fontanini, in assenza di una delega autorizzativa da parte del fondatore Adriano Ioan, scomparso nel 2015. L’esposto ricostruisce poi la vicenda del blogger anti-Casta Marco Belviso, per mesi durissimo con Fontanini nel blog Il Perbenista, ma poi vicino al sindaco in campagna elettorale e ora nel suo ufficio di staff dopo essere stato assunto con bando pubblico per l’incarico di giornalista (categoria C, non laureati). Giurovich, che pure aveva partecipato alla selezione, cita i ripetuti post anti-Fontanini - si passa da «anziano plurivitaliziato» a «invotabile» - e denuncia il successivo cambio di rotta che porta Belviso a chiedere invece il voto per il leghista. E infine, ricordate le perplessità sulle procedure di assunzione manifestate anche dalla Federazione della stampa, consegna alla procura i suoi sospetti: «Il posto pubblico risulterebbe una sorta di cambiale, di possibile voto di scambio elettorale». Nel sostenere la tesi l’autrice dell’esposto ricorda inoltre un’intervista del Messaggero Veneto nella quale Fontanini, sollecitato su Belviso, aveva risposto: «Non mi ha mai trattato bene sul suo blog, ma ho pressioni affinché gli dia fiducia». Tutto da dimostrare naturalmente. Al momento non ci sono indagati. Ma il fascicolo c’è. Lo conferma il procuratore capo di Udine Antonio De Nicolo, informando che l’incaricato è il pm Marco Panzeri. «Il fatto che sull’esposto ci sia stata pubblicità non agevola il nostro lavoro - osserva De Nicolo -, ma ciò non vuol dire che quando scritto non sia vero. Stiamo indagando». Sulle assunzioni nell’ufficio stampa del Comune di Udine proprio ieri Enrico Bertossi, sfidante di Fontanini alle comunali, ha interrogato nuovamente il sindaco per avere informazioni sui due avvisi di selezione (il secondo, categoria D, ha visto il Comune accordarsi con il giornalista Francesco Chert) per la comunicazione di Palazzo. Il consigliere vuole trasparenza sui curriculum e sulle risposte degli assunti in merito alle eventuali condanne penali riportate, alla conoscenza dell’inglese, alle precedenti interruzioni di rapporto con le pubbliche amministrazioni, alla posizione nei riguardi degli obblighi di leva. Si chiede infine se si è proceduto «a un attento esame dei comportamenti pregressi dei candidati soprattutto sui social in modo da considerarli compatibili con l’immagine del Comune».

Strisino pensa al contrattacco: «Otto anni di sole menzogne» (M. Veneto)

Francesca Artico - «Siamo partiti da “sprecopoli” per arrivare a una presunta “sprecopoli” che dopo 8 anni di indagini e quattro proroghe, non ha portato a istituire un processo. Quello che è certo è che si è gettato fango su di me e sul Cda di quegli anni. Sto valutando tutto quello che sarà nelle mie possibilità per agire contro chiunque abbia voluto generare questa situazione». Non esulta, e neppure gioisce, Cesare Strisino, l'ex presidente del Consorzio Aussa Corno che venerdì ha visto mettere la parola fine “per prescrizione” alla vicenda che lo vedeva indagato dalla Procura di Udine, assieme al consiglio di amministrazione e al direttore dell'Ente consortile, per “malversazione ai danni dello Stato” per un totale di 10,9 milioni di euro. È invece, profondamente amareggiato e deluso per quanto gli è accaduto in questi anni. «Si è cercata persino una azione di responsabilità - dice -, pagando avvocati che riuscissero a tentare di dimostrare qualche anomalia anche se l'avvocato Luca Ponti in una sua memoria difensiva, aveva puntualmente smantellato tutto». Strisino sostiene addirittura che nel tentativo «di denigrare la mia persona, si è cercato un pernottamento in un albergo a Lugano: viaggio di due giorni approvato dal Cda per incontrare operatori stranieri del settore della logistica e avviare quel percorso di vendita che avrebbe portato l'Aussa Corno a uno sviluppo industriale per tutto il territorio». Strisino ricorda che «il mio articolo del 1° marzo 2014, conteneva la verità su tutto quello che era stato realizzato per il Consorzio: era tutto scritto, ma non si è voluto leggere. In questi anni si è detto e scritto di tutto: che si sono perseguiti interessi privati, che si sono comprati terreni a prezzi esorbitanti. Sono stato paragonato a un giovane con la voglia di utilizzare carte di credito per acquisti sconclusionati; per comperare terreni pesantemente inquinati a prezzi superiori a quelli di mercato e mi fermo qui». Racconta che tutti erano informati delle operazioni da compiere e che gli organi di vigilanza controllavano costantemente ogni passaggio. «Ricordo che presentai il progetto di logistica in Camera di Commercio e in Provincia di Udine - continua Strisino -, con la giusta preoccupazione che nel triennio successivo ci fosse continuità nella gestione». Rammenta che tutto era chiaro quando a febbraio 2012 si è «iniziato a pagare gli stipendi dei dipendenti con fondi pubblici». E poi si chiede come mai nessuno si sia mai chiesto perché nel Cda successivo al suo non ci fossero consiglieri uscenti che potessero trasferire la storia di quei tre anni «in virtù di un impegno costante e continuo». Strisino afferma «che tutti si sono dimenticati del volume di fatturato della sua gestione, delle 16 gare di appalto portate a compimento, della poca menzione dei terreni venduti e dei nuovi insediamenti». E lui penso «che se ci fosse stata una continuità con quel Cda, pur nella crisi che ha investito il Paese, ancora oggi sono convinto che il Consorzio non si sarebbe trovato nelle condizioni in cui si trova». Non lesina Strisino un attacco alla politica, senza fare nomi però, affermando che era ben a conoscenza degli impegni che il Consorzio si era assunto, ma che «non ha mosso un dito per salvarlo».

CRONACHE LOCALI

Esplosione, due friulani sono gravissimi (M. Veneto Udine)

Cristina Contento - La fiamma ossidrica che si avvicina al motore della ruspa e il boato che manda in aria tre operai della ditta Segeco di Mestre, tutti gravissimi, trasportati in tre ospedali per grandi ustionati di Veneto e Lombardia. L'esplosione ieri pomeriggio intorno alle 15.40 ha scosso Belluno: all'esterno di un hangar della stazione ferroviaria un gruppetto di operai stava cercando di riparare un mezzo che aveva un guasto al motore. Normalmente la ditta effettua lavori di sistemazione delle rotaie: si tratta di una impresa esterna che effettua gli interventi per conto di Rfi. L'imprevisto, mentre i tre stavano effettuando un intervento di manutenzione, spiega Rfi. Pur avendo preso le precauzioni del caso, con lo svuotamento del serbatoio del mezzo, quando uno dei tre si è avvicinato con la fiamma ossidrica, è saltato tutto. Svariate le ipotesi: la cannula della fiamma ossidrica potrebbe aver ceduto oppure lo scoppio potrebbe essere stato generato da una reazione con i gas che si erano comunque liberati in aria. Con lo scoppio potentissimo, avvertito in un raggio molto ampio, fin oltre la Cerva e piazza dei Martiri, c'è stata anche una violentissima fiammata che ha investito in pieno i tre operai: si tratta di Natalino Paschetto, 53 anni residente a Sesto al Reghena, in provincia di Pordenone, che è stato portato in elicottero a Padova al reparto grandi ustionati; Bruno Buono da Silva, 31 anni, brasiliano di origine ma residente in provincia di Roma, che ieri in serata era in attesa del trasferimento al Niguarda di Milano; Valentino Martina, 53 anni di Tarvisio, trasportato a Verona. Per loro ustioni al volto e al torace, uno dei tre avrebbe perso le dita. Gli indumenti che avevano addosso hanno preso fuoco. Quando i primi soccorritori sono arrivati sul luogo, guidati dal gran fumo che si levava a qualche centinaia di metri dall'area passeggeri della stazione, hanno trovato i tre corpi con evidentissime ustioni sul torace, alla testa e alle braccia. Tra i primi ad arrivare, i colleghi e il personale della Polizia ferroviaria, che ha il posto di guardia proprio alla stazione. Presenti anche i carabinieri dalla sede provinciale dell'Arma, che si trova a due passi dal luogo dell'incidente. «Abbiamo sentito un gran botto», racconta il comandante provinciale dell'Arma, colonnello Francesco Rastelli. «Quando siamo arrivati con dei colleghi abbiamo visto i tre lavoratori stesi a terra: per fortuna erano riusciti a togliersi gli indumenti che avevano preso fuoco». Sembrava lo scoppio di una bomba. I soccorritori si sono trovati davanti a un ennesimo incidente sul lavoro. La deflagrazione è avvenuta sul cofano motore della macchina operatrice adibita a lavori ferroviari, spiegano i vigili del fuoco, che sono accorsi con tre squadre e hanno subito messo in sicurezza il mezzo e prestato i primi soccorsi agli operai, poi presi in cura dal personale del Suem 118. Il comandante dei vigili del fuoco Girolamo Bentivoglio Fiandra, insieme con il funzionario di turno, ha coadiuvato i soccorsi. Una ventina di minuti di via vai incessante di sirene tra il centro e viale Europa, l'area dello scoppio. Via vai soprattutto di ambulanze dal vicino ospedale San Martino, mobilitati anche due elicotteri del 118. Le cause che hanno innescato l'esplosione sono al vaglio dei tecnici dei vigili del fuoco. Sul posto la polizia ferroviaria e una squadra della polizia Scientifica e personale dello Spisal, la Squadra mobile al completo, le Volanti. Le indagini sono iniziate con il sequestro del macchinario e la delimitazione dell'area: il pubblico ministero Marco Faion ha voluto rendersi conto di persona della portata del disastro e ha seguito i rilievi della polizia. Per ora si ipotizzano le lesioni gravissime. E si cercano le responsabilità.

Consorzi di bonifica, le rivendicazioni dei sindacati per il nuovo contratto (Gazzettino Udine)

Oggi i 220 dipendenti dei Consorzi di bonifica della nostra regione sono chiamati a partecipare all'attivo regionale unitario organizzato dalle segreterie regionali di Fai Cisl, Flai Cgil e Filbi Uil per discutere ed approvare la piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto nazionale, in scadenza a fine anno. Il ruolo quotidiano svolto dai Consorzi di bonifica e dalle sue qualificate maestranze è determinante per la salvaguardia di cittadini ed imprese. «Enti questi afferma Claudia Sacilotto segretaria regionale della Fai Cisl Fvg - che garantiscono un efficace presidio territoriale per la difesa e la conservazione del suolo, la tutela delle risorse idriche, la regolazione delle acque, la salvaguardia dell'ambiente, del territorio agricolo e del paesaggio rurale, nonché la tutela e la valorizzazione delle produzioni agricole e dei territori agricoli, senza scordare che l'agroalimentare made in Italy ha crescente bisogno di acqua, di acqua di qualità, come quella che i consorzi di bonifica garantiscono. Il contratto nazionale, che ha valenza quadriennale, non è solo il classico strumento, molto importante, per aggiornare l'incremento retributivo degli addetti ma sta, sempre di più, diventando nell'adattamento della parte normativa uno strumento per stimolare i Consorzi ad aprirsi alle nuove tecnologie e a rinnovarsi spingendo e seguendo le innovazioni in atto nel settore agricolo. La professionalità dei dipendenti dei tre Consorzi Cellina Meduna, Pianura Friulana e Pianura Isontina sono, in questo senso, un valore aggiunto nella gestione dei tre Enti e per l'agricoltura della nostra regione». I lavori saranno introdotti da Sacilotto e saranno presieduti dal segretario regionale Filbi Uil, Alberto Bolognini, mentre la piattaforma rivendicativa sarà illustrata da Saverio Scalera della segreteria regionale della Flai Cgil. Le conclusioni saranno affidate a Raffella Buonaguro (Fai Cisl).

Electrolux, operai di nuovo in strada «Serve un piano che azzeri gli esuberi» (Gazzettino Pn)

I lavoratori del Gruppo Electrolux sono tornati in strada. Dopo la grande battaglia del 2014 per salvare la loro fabbrica che allora rischiava di chiudere - e se si esclude uno sciopero di categoria per il contratto nazionale - lo sciopero di ieri è stato una sorta di test dopo gli anni più difficili. Anche la protesta di ieri si legava a una battaglia nazionale: lo sciopero (due ore per turno, la mattina e il pomeriggio) è stato organizzato in contemporanea al presidio che il sindacato nazionale dei metalmeccanici ha organizzato a Roma davanti alla sede del ministero dello Sviluppo economico. Motivo della protesta? Chiedere al governo il reinserimento della cassa integrazione in caso di chiusura di aziende o di ristrutturazione aziendale: ammortizzatori sociali che sono spariti già nel 2015 con il Jobs act. La loro scadenza, come quella dei contratti di solidarietà applicati nei piani di crisi, mette a rischio nel Paese migliaia e migliaia di posti di lavoro. In provincia le situazioni a rischio sono anche in Lavinox, Nidec-Sole e Imat di Fontanafredda.

IL GRUPPO Nell'ambito della mobilitazione nazionale, Fim, Fiom e Uilm hanno scelto il Gruppo Electrolux per una sorta di sciopero-simbolo: nella società svedese il piano di riorganizzazione è scaduto e stanno per esaurire anche gli ammortizzatori mentre ci sono ancora situazioni di difficoltà. In particolare nello stabilimento di Solaro (Milano), mentre a Forlì e Susegana le cose vanno meglio. Porcia è in una situazione ancora diversa: avanzano solo sei mesi di contratti di solidarietà, ma il traguardo da raggiungere per poter usufruire di una nuova tornata di ammortizzatori per un quinquennio (stante le norme attuali) è l'agosto del 2020. Quasi due anni, dunque, da gestire con soli sei mesi di ammortizzatore. Il sindacato chiede dunque un piano che eviti licenziamenti anche quando saranno scaduti gli ammortizzatori. Gli operai di Porcia hanno organizzato un'assemblea, presenti i vertici di Fim, Fiom e Uilm provinciali. Sono poi usciti (circa 150) in Pontebbana per organizzare sit-in e volantaggio. In alcuni momenti la strada è stata bloccata: si sono formate lunghe code di auto e camion in entrambe le direzioni. Quattro ore complessivamente, tra i due turni, in cui le linee della fabbrica sono rimaste ferme senza produrre un solo elettrodomestico.

IL MESSAGGIO La protesta arriva a un paio di settimane dall'incontro ministeriale del 9 ottobre dove il gruppo scandinavo presenterà un nuovo piano industriale per il prossimo triennio. Un piano che il sindacato ha fortemente chiesto. La situazione più critica è quella della fabbrica di Solaro (Milano) dove a fine anno finisce ogni forma di ammortizzatore e si rischiano licenziamenti. Anche per Porcia c'è il rischio di 80, 90 esuberi. Che però dipendono dai volumi produttivi. Maggiori volumi (magari traghettati dalla Polonia, anche se l'azienda ha già spiegato che non è un'operazione facile) consentirebbero di azzerare gli esuberi. Per questo il sindacato, oltre che su investimenti, chiede maggiori garanzie e certezze sui volumi produttivi. Insomma, la partita è aperta: se la norma sugli ammortizzatori non cambierà al tavolo di confronto si potrebbe aprire la partita degli orari. Lavorare a sei ore eviterebbe i licenziamenti, ma senza ammortizzatori il salario sarebbe ridotto. Insomma, una nuova sfida che si apre in un'azienda che in passato è stata spesso apri-pista con accordi-pilota a livello nazionale. (Davide Lisetto)

Casarsa, operaio muore schiacciato. Stava liberando il camion dai detriti (M. Veneto Pn)

Andrea Sartori - Infortunio mortale sul lavoro, ieri poco dopo le 11 in via Versutta, al confine tra Casarsa e San Vito. A perdere la vita, schiacciato tra due mezzi, è stato il camionista sanvitese Roberto Marcon, 43 anni, alle dipendenze della Ghiaie Ponte Rosso, che ha sede nella vicina zona industriale Ponterosso. Una persona molto conosciuta a San Vito per la sua simpatia e il suo impegno nel lavoro. Con un collega - D.V., 58 anni, di Concordia Sagittaria -, Marcon stava lavorando per sistemare una strada sterrata privata, in un vigneto di un'azienda agricola con accesso in via Versutta, in comune di Casarsa, a pochi metri dal confine con San Vito. Le operazioni consistevano nello sbancamento e reinterramento con materiale di bonifica. Marcon era alla guida di un camion con rimorchio, riempito di inerti dall'escavatore manovrato dal collega veneto. A un certo punto, stando alla ricostruzione dell'accaduto, Marcon è sceso dal camion per liberare dai detriti la parte posteriore del camion, così da non perderli per strada una volta ripartito. Purtroppo, sul camion non è mai risalito. L'ipotesi è che, per cause in corso di accertamento, Marcon sia stato accidentalmente urtato dalla parte posteriore della macchina operatrice cingolata, per finire schiacciato contro una sponda del camion. Il collega inizialmente non si è accorto di nulla. Poi, avendolo notato a terra, ha allertato immediatamente i soccorsi. Sul posto, i vigili del fuoco di San Vito, un'ambulanza del pronto soccorso di San Vito, un elicottero del 118 da Trieste, i tecnici del Servizio di prevenzione igiene e sicurezza in ambienti di lavoro (Spisal), il medico legale Lucio Bomben e, per i rilievi e gli accertamenti, i carabinieri della stazione di Casarsa, al comando del maresciallo Stefano De Luca, coadiuvati dai colleghi della stazione di San Vito. Vani i tentativi di rianimazione a opera di sanitari e vigili del fuoco, prodigatisi per un'ora per tentare di salvare la vita a Marcon. Subito dopo i primi accertamenti, è stata esclusa l'ipotesi che all'inizio sembrava la più accreditata, ovvero che Marcon fosse venuto accidentalmente in contatto con alcuni fili elettrici divelti dall'escavatore, visibili a terra. Le immediate verifiche, contattando anche Enel, hanno permesso di accertare che non c'era corrente elettrica. Subito, invece, sono risultati evidenti i segni da schiacciamento sulla vittima. Andranno chiarite la posizione di Marcon e altre circostanze al momento dell'incidente. Sul posto non c'erano altre persone, oltre a Marcon e al collega veneto. Sul luogo dell'infortunio si è precipitato il titolare di Ghiaie Ponte Rosso, Arrigo Marcon, inevitabilmente scosso. La procura ha aperto un fascicolo d'indagine per l'ipotesi di reato di omicidio colposo: l'iscrizione nel registro degli indagati è un atto a garanzia delle tutele difensive e consentirà di poter nominare esperti di parte negli accertamenti anatomopatologici che saranno disposti. E' infatti probabile l'ispezione esterna del corpo di Marcon. Nel frattempo, l'area dell'incidente è stata posta sotto sequestro.

Malore a 22 anni, lo salvano i colleghi (M. Veneto Pordenone)

Rosario Padovano - Un operaio di 22 anni, M. F. , residente a Fontanafredda, ha subito un arresto cardiaco ieri alle 9 mentre si trovava al lavoro alla Cappellotto di Gaiarine, azienda che realizza allestimenti e in cui è assunto da pochi mesi. Il giovane è ricoverato all'ospedale di Treviso in prognosi riservata. I colleghi l'hanno salvato adoperando una sola scarica del defibrillatore aziendale e miracolosamente il cuore del giovane ha ripreso subito a pulsare. Dal nosocomio trevigiano fanno sapere che ci sono buone possibilità che il 22enne possa sopravvivere: deve però tenere duro. Quella di ieri è stata una giornata che alla Cappellotto di Gaiarine, non dimenticheranno molto facilmente. Il 22enne come ogni mattina si era messo in viaggio da Fontanafredda raggiungendo Gaiarine in poco meno di mezz'ora. Alla Cappellotto era stato assunto con la mansione di operaio. A un certo punto, di fronte ad alcuni colleghi si è accasciato, piegando la testa e dicendo di sentirsi male. La situazione è precipitata. Il cuore del ragazzo non batteva più. Mentre un collega chiamava il 118, un altro si cimentava in un tentativo disperato di rianimarlo. Colui che sapeva adoperare il defibrillatore di cui è dotata l'azienda ha posizionato lo strumento salvavita sul petto del 22enne. La fortuna ha voluto assistere tutti quanti: il cuore ha ripreso a pulsare al primo tentativo. All'arrivo dei soccorritori del 118 è stata illustrata tutta la situazione. Il 22enne di Fontanafredda è stato preso in carico dagli operatori sanitari, adagiato sulla lettiga e poi trasferito in elicottero all'ospedale Ca' Foncello di Treviso, dove è ricoverato in prognosi riservata. Al suo capezzale si sono precipitati i familiari, mentre alla Cappellotto la produzione è ripresa con la speranza, concreta, che il ragazzo possa farcela. Ma anche con l'angoscia di chi sa che un imprevisto può fare precipitare nuovamente la situazione. «Siamo tutti sconvolti, è accaduto un evento drammatico - ha raccontato ieri pomeriggio il titolare - al nostro centralino telefonico hanno chiamato in molti per conoscere le reali condizioni dell'operaio. È un bravissimo ragazzo, molto competente, assunto solo da poco tempo. Le notizie che ci arrivano da Treviso sono frammentarie. Non riusciamo a metterci in contatto con la famiglia. È comprensibile». Dall'ospedale Ca' Foncello di Treviso sottolineano il comportamento eccellente dei colleghi del 22enne. «Quanto accaduto a Gaiarine - hanno riferito dal centralino del Suem 118 - è emblematico. Il defibrillatore sul posto di lavoro in questo caso si è rivelato decisivo. Se non fosse stato a disposizione sul momento, l'operaio sarebbe potuto andare incontro a conseguenze decisamente più gravi. I suoi colleghi meritano un applauso».

Il Comune vende azioni Hera per 20 milioni (Piccolo Trieste)

Massimo Greco - Il Comune, applicando quanto deciso nella scorsa primavera quando venne varato il bilancio, vende uno stock di azioni Hera "trasferibili", cioè non bloccate dal patto di sindacato che lega i maggiori azionisti pubblici della seconda multiutility (gas, acqua, ambiente, elettricità) nazionale, controllante di AcegasApsAmga. L'operazione, autorizzata dal voto consiliare di maggio, è stata approvata dalla giunta con la delibera 437 illustrata dall'assessore Giorgio Rossi: per quanto non vi siano indicazioni ufficiali sui numeri dell'alienazione, è assai ragionevole ritenere che stiano viaggiando sul mercato 7,5 milioni di azioni per un controvalore pari a una ventina di milioni di euro (ieri il titolo ha chiuso a 2,7 euro). È Unicredit Bank Ag a occuparsi del collocamento, che avviene - spiega la delibera - con offerta sul mercato borsistico mediante procedura telematica. Dall'inizio dell'anno il titolo è cresciuto in piazza Affari del 2%, nonostante una flessione del 4,4% negli ultimi sei mesi: funziona ancora il propellente di una partenza a razzo, che a gennaio aveva portato la quotazione oltre i 3 euro. La delibera motiva il perché della cessione, il cui incasso finanzia la spesa in conto capitale del 2018: a cominciare dagli interventi sulle strade e sulle scuole fino alla realizzazione del centro congressi in Porto vecchio destinato a ospitare la manifestazione scientifica Esof nel 2020. Il Comune triestino detiene il 4,23% del capitale Hera. Possiede complessivamente 63 milioni 069.983 azioni, delle quali 46 milioni 305.038 "bloccate" e 16 milioni 764.945 "trasferibili". Considerando che ne sono state messe in vendita 7,5 milioni, resteranno nella cassaforte municipale 9,2 milioni di azioni disponibili per il mercato. Ricordando che lo scorso aprile il patto di sindacato aveva deciso che la soglia dei titoli alienabili nel 2018 veniva fissata a 10 milioni. Naturalmente questa vendita non interviene sul pacchetto di azioni che garantisce la quota triestina del capitale Hera. Nell'autunno 2017 il Comune, sempre nell'ottica di finanziare le opere pubbliche, aveva venduto azioni per un totale di 15,3 milioni. In totale, negli ultimi anni, l'amministrazione, sotto Roberto Cosolini e Roberto Dipiazza, ha piazzato - compreso quest'ultimo stock - i due terzi del "tesoretto" di titoli Hera "trasferibili". Ormai i Comuni azionisti di Hera ricorrono con sistematica frequenza al mercato, allo scopo di reperire risorse sempre più difficili da ottenere. Trasversalmente. A luglio Bologna, municipio capofila, ha deciso, tra vivaci polemiche, di finanziare con i titoli Hera la spesa corrente destinata alla casa, alle giovani coppie, alle famiglie numerose.

La lunetta ferroviaria sbarca in Parlamento. In ballo cinque milioni (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Marco Bisiach - La lunetta, con il collegamento ferroviario tra Gorizia e Nova Gorica per merci ma anche persone, è pronta a passare finalmente dalla carta alla realtà nel prossimo quinquennio. I finanziamenti per il progetto della lunetta (tutto intero, non a tranche) ci sono, e a breve arriverà anche l'ultimo via libera formale dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Il 2 ottobre è prevista a Roma un'audizione congiunta di Rete ferroviaria italiana in Camera e Senato, poi tra il 10 e l'11 ottobre la Commissione trasporti delle due camere dovrà esprimere il suo parere che, se positivo, permetterà al ministro Toninelli di firmare l'ultimo lasciapassare al progetto. A quel punto potrà partire la fase di progettazione e, in seguito, la realizzazione della lunetta, nel giro di 5 anni. Una prospettiva tracciata ieri in municipio dal deputato forzista Guido Germano Pettarin, che ha portato avanti in questi mesi in Parlamento la "battaglia" per questo progetto assolutamente strategico per tutta l'area del Gect (dal quale è arrivata una delle spinte decisive) raccogliendo il testimone dall'ex senatrice dem Laura Fasiolo. E non a caso quest'ultima era presente all'incontro al quale hanno partecipato tra gli altri anche il sindaco Rodolfo Ziberna, l'amministratore unico di Sdag Giuliano Grendene, il vicepresidente della Camera di Commercio Gianluca Madriz e l'esperto di aspetti ferroviari Alessandro Puhali. In municipio è stato presentato uno stralcio dell'Atto del Governo numero 46, ovvero lo "Schema di contratto di programma 2017-2021 - Parte investimenti tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Rete ferroviaria italiana spa". Qui in un capitolo da 13,44 milioni per il programma di sviluppo del traffico merci nel nordest, si trova anche il riferimento preciso alla "lunetta di Gorizia", che dovrebbe valere attorno ai 5 milioni di euro. Valutazioni entusiaste da parte di tutti: «L'unione fa la forza», ha detto Pettarin, «è un risultato di cui vedremo presto i frutti», ha aggiunto Fasiolo, con Ziberna e Madriz che hanno sottolineato quanto il collegamento ferroviario possa essere fondamentale per lo sviluppo dell'economia locale. Da questo punto di vista particolarmente interessanti gli spunti proposti da Grendene (Sdag): «Oggi per arrivare in autoporto i treni devono effettuare una doppia manovra che costa molto tempo e molto denaro, e questo non ci rende competitivi sul mercato - ha detto -. La lunetta permetterà l'accesso agevole dei treni, e così l'ampliamento della gamma di prodotti e merci a Gorizia».